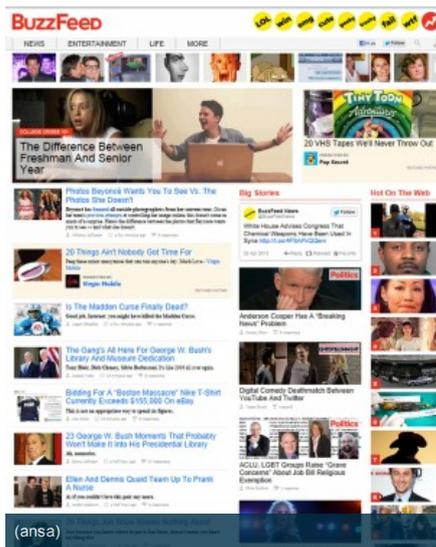


Dai correttori di bozze ai "cacciatori di balle"

Al festival del giornalismo di Perugia si parla di fact-checking, il controllo di quanto viene scritto o dichiarato in video, se attendibile o meno. I primi esperimenti in materia in Italia. E poi di Siria, delle long news di Gianni Mura e del "giornalismo fai-da-te"

di LEONARDO MALA'

Lo leggo dopo



PERUGIA - Dai correttori di bozze ai cacciatori di balle. Il Festival del Giornalismo, alla seconda giornata, si conferma un termometro sensibile ai cambiamenti in atto nella comunicazione. Si parla di fact-checking, il controllo di quanto viene scritto o dichiarato in video, se è attendibile o meno. In Italia ci sono i primi esperimenti in materia, saliti alla ribalta nel corso delle ultime, inutili elezioni. Esistono in rete "ballometri" che cercano di monitorare la veridicità delle dichiarazioni rilasciate, in particolar modo dai personaggi politici di spicco. Terreno rischioso, la politica: una verità enunciata correttamente, ma non compresa, sortisce comunque effetti disastrosi. Secondo i dati raccolti da pagellapolitica.it (ma loro stessi tengono a precisare che nel caso specifico l'attendibilità scientifica è relativa) si evince che il politico più preciso è Monti mentre in cima alla classifica degli sparapalle ci sono Berlusconi e Grillo.

IL PROGRAMMA

Graduatorie a parte, è stato di sicuro innovativo il lavoro effettuato dall'Università romana di Tor Vergata per Sky Tg24, chiamata a "sparare" in diretta le proprie verifiche nelle recenti consultazioni elettorali: sette minuti - assicura la docente Simonetta Pattuglia - il tempo di analisi, ai quali si aggiungevano altri minuti, più di sette, perché il dato comparisse nello schermo tv. Il video indubbiamente aiuta a testare la verità delle affermazioni. Più difficile verificare il virgolettato su carta stampata e web, anche perché spesso le frasi riportate non sono uguali a quelle effettivamente rilasciate (non a caso in Italia riportare un concetto tra virgolette significa sottolinearne l'ambiguità). Alla fine il risultato del lavoro di Tor Vergata per Sky non è sorprendente: su cento dichiarazioni rilasciate, 71 si sono rivelate vere, 14 parzialmente vere, 15 non vere. Capita a ciascuno di noi, verrebbe da dire.

VEDI ANCHE

ARTICOLO
Al Festival è la sera di Saviano
Appello al governo: "Lotta ai narcos"

TAG
 festival perugia, festival del giornalismo di perugia

Il falso passa anche attraverso l'obiettivo fotografico. Nel workshop di Michele Smargiassi, di Repubblica, attraverso i più celebri scatti ritoccati e forse per questo rimasti scolpiti nella memoria collettiva, si arriva a una conclusione di lampante complessità: "Non cercate la verità in una foto. Ma se avete un falso pregiudizio nulla è capace di smontarlo come una foto".

L'inattendibilità dilaga anche nella vita quotidiana. Di grande attualità il dibattito sul del voto on line, stroncato da Claudio Agosti, presidente del centro Hermes: "E' violabile la cabina elettorale, ovvero il pc dal quale si vota, è violabile l'urna, ovvero i database dove vengono conservati i risultati elettorali, è violabile la matita con cui si vota, come dimostrano i tanti cavalli di troia che ogni giorno dirottano un acquisto on line verso indirizzi truffaldini, è poco trasparente la stessa scheda elettorale perché nulla impedisce il voto di scambio, ovvero affidare a una lobby le chiavi del proprio pc per vendere il proprio voto". Non rimane che fidarsi, verrebbe da dire.

Siria, la fogna del mondo

Era un panel importante, ma come molti altri, qui al festival di Perugia. A febbraio Arianna Ciccone e Chris Potter avevano messo in programma un focus sulla mistificazione della guerra in Siria e tra i relatori c'erano il fotografo Olivier Voisin e il giornalista italo-americano Amedeo Ricucci. Il 25 dello stesso mese Voisin ha smesso di soffrire, maciullato alla testa da un colpo di cannone. Poco dopo Amedeo Ricucci e i suoi compagni di avventura venivano sequestrati.

La Siria, nei racconti degli inviati, sembra davvero la fogna del mondo. Nelle poche case rimaste in piedi si stipano 70 bambini per stanza mentre gli altri scavano ciascuno la propria trincea nel fango per dormirci dentro. Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia, parla di 8 mila bambini morti e di sistematiche torture e strupri inflitti ai minori ogni volta che l'esercito di Assad irrompe in una casa. In pochi mesi il campo profughi in Giordania è diventato popoloso come Milano.

Ricucci non ci sta a fare la parte dell'eroe. Prova invece fastidio per il 3 per cento di share dei suoi documentari in Rai e della folla che

oggi lo insegue. “Io mi cagavo sotto a ogni bomba ma avevo i soldi per uscire da quell'inferno - denuncia -. Chi vive lì dentro invece non può fuggire. E basta con queste doppie verità. In Siria c'è solo un macellaio che viene lasciato libero di sterminare un Paese che si è ribellato alla sua dittatura e che ha disertori perfino nel proprio esercito”.

Toccante il montaggio delle ultime fotografie scattate da Olivier Voisin, proiettate davanti alla sua seggiola vuota sistemata al tavolo dei conferenzieri. Un piccolo dvd portato dalla sua amica Mimosa Martini, del Tg5, con le foto della truppa di guerriglieri che centellinano le proprie munizioni fino a raggiungere il fronte. La cannonata ne farà saltare in aria tre e con loro Voisin, un fotografo che prima di ogni missione si chiudeva due giorni in casa propria per esorcizzare la paura e che ha condiviso la sorte di milioni di blogger locali, morti nelle stesse circostanze.

Le long news di Gianni Mura

Uno strano umorismo, quello di Mura, stile british-padano, irresistibile per il pubblico del Festival, tempestato da sollecitazioni sempre più futuribili e finalmente alle prese con la palese insofferenza del celebre inviato di Repubblica nei confronti della bulimia on line. Mura lamenta le sue righe perdute come i capelli rimasti sul pettine, i lunghi articoli pieni di rimandi e di elucubrazioni via via sacrificati in nome del dio web. Spalleggiato da Giuseppe Smorto, suo compagno di chat in “Punto e Svirgola”, Mura percorre il lungo cammino verso la compulsione giornalistica, oggi conclamata da twitter. Non risparmia nessuno, a cominciare dai grafici, gente per cui l'abito non fa solo il monaco ma pure il convento. Sentirlo (e leggerlo) fa bene ai nervi.

Giornalismo fai da te

Non è più una chimera ma resta sempre un salto nel buio. A Lisa Biagiotti e Andrea Marinelli è andata bene, almeno finora. Lei è una filmmaker italoamericana e si è sparata ventimila chilometri per documentare la povertà nel profondo sud (il suo documentario, girato meglio di molto cinema italiano, si chiama “Deepsouth”). Con 50 mila euro di finanziamento e con gli altri 50 messi sul piatto svuotando il proprio fondo pensione, Lisa Biagiotti ha raffigurato un'America minore, brutta, sporca ma forse meno cattiva di quella benestante, ottenendo una trafila di riconoscimenti internazionali. La seconda storia portata da Stefania Ulivi, ideatrice del panel, è quella di Andrea, nato a Perugia ma costretto a volare fino a New York per fare il mestiere che piaceva a lui, seguendo con pochi dollari in tasca la campagna elettorale statunitense. Quando gliene sono rimasti 10 ha ringraziato tutti coloro che avevano seguito il suo blog ed è successo il miracolo: 4 mila euro in due giorni per continuare la sua avventura, parlando della campagna elettorale ma anche delle sue vicissitudini per riuscirci. Il dio web non è poi così crudele.

(25 aprile 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

  133 persone lo consigliano.

 +1  0

 Tweet  13